

## Intrecci

IL SENSO DELLE PERIFERIE  
Davide Bazzini, Matteo Puttilli

Elèuthera, 2008, 10 euro

Etienne Balibar notava in una recente intervista che nelle periferie francesi dal 2005, si sono verificati fenomeni di «difesa del territorio nel senso fantasmatico del termine». Il timore è che avvenga una «trasformazione immaginaria del territorio in proprietà di un popolo, o di una razza». Di parere contrario sembrano essere Bazzini e Pupilli, i quali sottolineano il conflitto fra la centralità della metropoli e gli occupanti di altri territori, che «disegnano una geografia sociale dell'esclusione», lottando per la loro «identificazione territoriale». L'interesse della ricerca, contrapposta al modello francese (oggi sarkozista), risiede nell'approccio a un'inedita politica urbanistica postindustriale. Da un lato, si critica l'interventismo del governo, fondato su pilastri gerarchici; dall'altro si intravede un approccio inedito, relazionale, che tende alla comunità policentrica, ben oltre la geometrica riqualificazione del territorio. Nella sfida bipolare, che trascende gli eventi delle *banlieues*, si gioca la contrapposizione fra società deterministica e comunità flessibile, identità e identità, riferimento locale estetico, e imputazione etica... Il punto dolente è: quale comunità scegliere? Quali i baluardi contro la xenofobia e la militarizzazione avanzanti? I concetti sociologici sono spesso mutuati da Durkheim, Weber, Toennies, Parsons: studiosi delle «comunità di luogo» a partire dagli anni '60. Ma l'accento cade sulla «programmazione territoriale partecipata» (Robert Putnam, 2001), che già sta avvenendo, a detta degli autori, in alcuni ex quartieri dormitorio di Torino: da via Artom a Mirafiori Sud. La nuova mappa relazionale percorre, secondo la ricerca, una strada lunga che tuttavia «intravede possibili forme di autogoverno». Il paziente regolo dell'«utopia» contro l'invasivo tecnigrato della realtà presente?

ERMANN GALLO

